

“Lasciarsi alle spalle l’immenso prato che accoglie Bourn Hall 25 anni dopo esserci stato l’ultima volta è un’emozione forte. Allora lo feci su un traballante taxi che mi avrebbe portato alla stazione, con Bob sulla soglia che mi salutava. Oggi lo faccio su una imponente berlina con autista e con una soglia vuota alle spalle che mi saluta. Sto rientrando dai funerali del Professor Robert Edwards, persona a cui devo molte delle poche cose che so e a cui il tributo dell’ultimo saluto era qualcosa a cui non avrei rinunciato volentieri, neppure con un fresco intervento chirurgico alla colonna cervicale (che proprio una passeggiata non è stata).

Come si fa a parlare di un funerale come di un funerale strepitoso? Dipende da come è pensata e vissuta da tutti i partecipanti la cerimonia.

La West Chapel della Cambridge University è immersa nel verde, una costruzione recente e di una luminosità abbagliante.

Dentro, tante facce note, non di circostanza, ognuno consapevole di avere qualcosa da ascoltare in questo posto e in questo momento assolutamente non triste.

Il numero di persone è esattamente coincidente con il numero di sedie preparate, ciascuna con il nome della persona attesa. In piedi? Nessuno.

“Jesus, joy of man’s desiring” risuona in attesa dell’arrivo di Bob, portato a spalla da 4 officers.

Chiedo a una vecchia amica e collaboratrice inglese del Professore perché abbiano atteso più di due settimane dalla sua morte alla cremazione. Risposta: c’era lista di attesa per la cremazione e Bob ha aspettato come gli altri...tanto non aveva fretta di lasciarci.

Si susseguono, con cadenza di 5-10 minuti, intervallati da “My Way” di Frank Sinatra e “Gabriel’s Oboe” di Ennio Morricone, gli interventi di amici, accademici, collaboratori, figli e nipoti. Ognuno racconta momenti importanti e allegri della vita passata con Bob.

Lacrime, pochissime, sorrisi e risate tanti....tanti....

Bob ci precede uscendo dalla cappella e si avvia al crematorio, mentre fuori, nel verde assolato, amici e colleghi si fermano a parlare del più e del meno e si rivedono, magari dopo anni di mancati incontri.

Si parla di noi e di come il lavoro di Bob ci abbia uniti in una conoscenza e, spesso, in un’amicizia sincera.

Mentre raggiungo in macchina il crematorio penso alle ultime parole dette durante la funzione appena finita dall’ultimo collaboratore che ha parlato ... riguardava qualcosa di strepitoso che Bob non ha fatto nella sua lunga carriera ... non ha mai voluto brevettare la sua metodica per renderla libera, accessibile a tutti ...e mi viene in mente quanto nella mia ho faticato per ottenere il brevetto di qualche strumento o di qualche ridicola procedura che solo parzialmente avrebbero potuto migliorare quello che lui, così magnanimamente, aveva messo a disposizione di tutti.

Solo quando la pesante tenda verde scuro del crematorio si è chiusa davanti al feretro di ho veramente capito che quella tenda aveva chiuso un’epoca della vita di tanti e, in particolare, della mia vita.

Quando la figlia ci ricorda, prima di scendere dal podio vicino alla tenda che si chiudeva, che ci sono almeno 5 milioni di individui che, sparsi per il mondo con i loro genitori, stanno salutano il padre, vedo uno dei suoi primi colleghi, adesso famoso, durissimo e spavaldo relatore di mille congressi, piangere in silenzio e quando gli metto un braccio attorno al collo le lacrime diventano ininterrotte.

Tutto finito? Neanche per idea...

La famiglia, gli amici, i colleghi, tutti si ritrovano a Bourn Hall, la prima vera clinica di fecondazione in vitro al mondo, tanto voluta da Bob.

Bourn bella, affascinante come non la avevo mai vista e come non me le ricordavo, una fantastica dimora dove il tempo si è fermato e dove lo spettacolo della vita continua.

Su un grande monitor, le immagini di momenti quotidiani della sua vita familiare e di lavoro. Scorrono frammenti di una vita fantastica dove ogni tanto mi rivedo con venti, trenta anni di meno con lui, con Alan Trounson, con Jacques Cohen, con Kay Elder, con Colin Howls, con Bill Walters e tanti altri che, sparsi per il mondo, adesso sono qui, a pochi metri da me. Che vita meravigliosa! Di che gioie terribili e inaspettate ho potuto godere!

Che grande fortuna ho avuto ad avere un padre che, nel 1978, appena laureato, mi disse: vai a imparare queste metodiche, ti serviranno perché la chirurgia che adesso facciamo e che io ti posso insegnare non basterà in futuro ad aiutare tutte le coppie che cercano figli.

Lì, in un clima più di festa che di dolore, a Bourn Hall anche oggi si fa quello che Bob avrebbe fatto: parlare del futuro della tecnologia, di nuovi eventi, dei giovani astri nascenti del nostro mondo, sparsi per i vari continenti.

E così tra, le nuove tecnologie di nano pH-metri per screenare fino a 500000 campioni in una volta, all’idea di marcare con microsequenze tutti i DNA dei campioni delle PGD così da poter analizzare centinaia di cellule diverse tutte insieme, il lavoro invade le sale di Bourn Hall. Il buffet e il vino (al meglio di quello che può offrire l’Inghilterra) rendono l’assolato pomeriggio di Bourn semplicemente magnifico, quasi irreali.

Mi fermo, prima di uscire, perché Ruth, la moglie di Bob, guarda insistentemente il mio collare post-intervento chirurgico e così mi ringrazia per essere venuto quando capisce che sono stato operato da poco. Ruth non ha mai accompagnato Bob a nessun evento scientifico o mondano tra le migliaia di quelli sparsi per il mondo a cui il marito era stato invitato e ricordo le difficoltà che dovettero essere superate per convincerla ad andare a ritirare il Premio Nobel da lui vinto.

Rimaniamo d’accordo che le invierò un ricordo particolare di Bob che non ho voluto mai rendere pubblico e che per me riassume l’essenza dei nostri frammenti di vita insieme.

Così, quando l’auto gira a sinistra per seguire l’ultima curva del vialetto all’interno della proprietà, la scritta incisa sul granito “Bourn Hall” sembra dirmi addio.

Forse qui non tornerò più: è l’unico momento di tristezza della giornata.

Luca Gianaroli

*La Bourn Hall di Cambridge,
la prima clinica specializzata nei trattamenti di
Fecondazione in Vitro, fondata nel 1980 dal Professor Robert Edwards e dal Dottor Patrick Steptoe*



(foto scattate dal Dott. Luca Gianaroli)